



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 101

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIANNI GIULIO VADALÀ – PRIMO
DIRIGENTE TECNICO DELLA POLIZIA SCIENTIFICA

102^a seduta: mercoledì 11 novembre 2020

Presidenza del vice presidente PEPE

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- PEPE (*L-SP-PS d'Az*), senatore Pag. 3**Audizione del dottor Gianni Giulio Vadalà – Primo dirigente tecnico della Polizia scientifica**

PRESIDENTE:

- PEPE (*L-SP-PS d'Az*), senatore Pag. 3, 21GIARRUSSO (*Misto*) 4, 7, 9 e *passim*GRASSO (*Misto-LeU*) 15, 16, 17ASCARI (*M5S*), deputata 18, 20PAOLINI (*LEGA*), deputato 20

VADALÀ, primo dirigente tecnico della poli-

zia scientifica Pag. 20

DONADIO, consulente della Commissione . 7, 8, 9

e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5s; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: Leu; Misto-Noi Con L'italia-USEI-CAMBIAMO!-Alleanza Di Centro: M-NI-USEI-CI-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-Cd-RI-+E; Misto-Maie – Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-AP-PSI.

Intervengono il dottor Gianni Giulio Vadalà, primo dirigente tecnico della Polizia scientifica e il dottor Gianfranco Donadio, consulente della Commissione

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Ricordo inoltre all'audito che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Comunico che, alla luce del parere della Giunta per il Regolamento del Senato adottato nella giornata di ieri, è stata assegnata la facoltà anche a questa Commissione di svolgere audizioni in video-conferenza. Tuttavia, per evidenti ragioni di tutela della riservatezza e della segretezza dei nostri lavori, riterrei di ridurre al massimo grado il ricorso agli interventi da remoto di senatori e deputati. Ciò anche al fine di evitare il più possibile partecipazioni ai lavori asimmetriche e diseguali tra componenti della Commissione.

Quindi, è buona regola che i senatori e di deputati che intendano prendere parte ai lavori da remoto lo segnalino subito dopo la convocazione delle sedute cui intendono partecipare con tale modalità.

Debbo, da ultimo, rendere noto che non sempre si potrà procedere consentendo la partecipazione in videoconferenza, poiché occorre tener conto anche degli altri organismi bicamerali che si riuniscono nella Aule che possono contare sulla predisposizione degli impianti idonei.

Audizione del dottor Gianni Giulio Vadalà – Primo dirigente tecnico della Polizia scientifica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Gianni Giulio Vadalà.

Do ora la parola al senatore Giarrusso, coordinatore del Comitato II, che darà lettura di alcuni passaggi della sentenza del processo sulla strage di via dei Georgofili, riguardanti i risultati degli accertamenti svolti in merito alla tipologia degli esplosivi utilizzati.

Faccio, inoltre, presente di avere autorizzato, con il consenso della Commissione, dati i contenuti dell'audizione e l'elevato livello di dettaglio delle questioni che si pongono, il senatore Giarrusso e il consulente procuratore, dottor Donadio, a condurre le domande da rivolgere all'audito.

Per quanto concerne lo svolgimento dei lavori, niente sarà diverso dagli abituali modi di svolgimento della seduta. Dopo le domande circostanziate effettuate dal senatore Giarrusso e dal consulente procuratore Donadio, darò senz'altro la parola a chiunque richiedesse di intervenire. Ha dunque la parola il senatore Giarrusso.

GIARRUSSO (*Misto*). L'audizione del dottor Vadalà è una tappa di un percorso che nasce, come ben sapete, nel Comitato che coordino, quello che si occupa delle stragi e della trattativa Stato-mafia. All'esito delle varie attività del Comitato si è individuata la necessità di audire il dottor Vadalà.

Vi do un sunto, per chi non avesse preso parte ai lavori del Comitato, dei motivi e delle ragioni che hanno condotto a questa audizione. In particolare, abbiamo ritenuto meritevole di analisi e sviluppo, anche sotto forma di quesiti che poi verranno posti dal dottor Donadio all'audito, in primo luogo gli esiti delle consulenze esplosivistiche sull'attentato di via dei Georgofili che risultano dalla motivazione della sentenza Bagarella (la prima decisione dell'Assise fiorentina è datata 6 giugno 1998).

In argomento, per pronta evidenza, si riportano i brani che seguono, che sono tratti dalla motivazione della sentenza Bagarella circa la composizione della carica esplosiva e le caratteristiche dell'esplosione. Sui crateri di via dei Georgofili, testualmente: « Di fronte alla Torre dei Pulci fu individuato un cratere tipico, per forma e dimensioni, delle esplosioni. Esso aveva forma ellissoidale, col diametro parallelo alla via dei Georgofili di centimetri 495; il diametro normale all'asse stradale è di centimetri 290 e la profondità di centimetri 141 ». Quindi, stiamo parlando di quasi un metro e mezzo di profondità per 5 metri di diametro.

Prosegue: « I consulenti del PM, con l'ausilio di complesse tecniche di disegno elettronico, hanno calcolato con estrema precisione il perimetro, l'area ed il volume. In particolare, il perimetro è risultato avere le dimensioni di metri lineari 13,93; l'area di metri quadri 11,429; il volume di metri cubi 9,53 ».

In ordine al tipo di esplosivo adoperato, per quanto attiene al tipo di esplosivo utilizzato, i consulenti del PM, non contraddetti in alcun modo da altri consulenti o dalle risultanze, hanno riferito che in via dei Georgofili fu utilizzata una miscela di esplosivo composta di pentrite, tritolo, T4, nitroglicerina, nitroglicol e dinitrotoluene.

Le valutazioni della Corte sui risultati dei consulenti: stiamo parlando sempre della sentenza Bagarella del 1998. «I risultati dei consulenti, oltre a non essere contraddetti, sono particolarmente attendibili – scrive la Corte – perché ottenuti con l’impiego di più metodiche analitiche, le più accreditate a livello mondiale, e perché rappresentano il punto di approdo di due organismi diversi e cioè la Polizia scientifica della Questura di Roma e la Marina militare di La Spezia». Quindi, abbiamo due diverse strutture peritali che operarono in questa vicenda.

«Queste strutture – dice ancora la Corte – operarono disgiuntamente tra loro e pervennero, tuttavia, a risultati perfettamente sovrapponibili». Quindi, sia la Marina militare che la Polizia scientifica della Questura di Roma, da cui viene il dottor Vadalà, arrivarono agli stessi esatti risultati, lavorando separatamente gli uni dagli altri.

In particolare, per quando riguarda la deposizione del dottor Vadalà, dice la Corte: «Dalla deposizione di Cabrino Renzo, infatti, esperto di chimica degli esplosivi, operante in un ente di sperimentazione sito in La Spezia, e di Vadalà Giulio, direttore tecnico della PS, operante nel laboratorio analitico degli esplosivi della Polizia scientifica, entrambi nominati consulenti del Pubblico ministero nella stessa giornata del 27 maggio 1993, si evince che gli stessi, con l’ausilio di altro personale di PG, procedettero separatamente, già nella fase iniziale, alla raccolta dei residui dell’esplosione, proprio per avere due linee di repertazione diverse e poterle confrontare i risultati». Quindi, proprio nell’immediatezza dei fatti, si partì con un lavoro separato e parallelo di due organismi completamente differenti.

«Le specie esplodenti da loro individuate – quindi da questi due organismi – a seguito delle analisi, furono praticamente le stesse», dice la Corte d’Assise. «Infatti, il dottor Vadalà operando con la tecnica della cromatografia gassosa, accoppiata con un rivelatore a spettrometria di massa, poté identificare nei reperti, T4, dinitrotoluene (DNT), pentrite (PETN), nitroglicerina (NG), trinitrotoluene (TNT)».

Nel prosieguo dell’analisi, poi, utilizzando la diversa tecnica della cromatografia liquida ad alta risoluzione, più adatta agli esplosivi termolabili perché operante a temperatura ambiente, rinvenne, con l’applicazione di un rivelatore a raggi ultravioletti: trinitrotoluene nei reperti 1-82; T4 nei reperti 1-2-82; pentrite nei reperti 2 e 3. Con l’applicazione di un rivelatore a chemio luminescenza: etilenglicoledinitrato nei reperti 1-61-77-82, nitroglicerina nei reperti 1-77, pentrite nei reperti 1-61-77-82; T4 nei reperti 1-61-82. Inoltre, sempre dall’analisi del dottor Vadalà, emerse la presenza dello ione ammonio nei reperti 61, 74 e 82.

In ordine alla questione dell’esplosivo, del quantitativo di esplosivo adoperato, dice la Corte: «Per quanto attiene, poi, al quantitativo di esplosivo impiegato, i consulenti, in particolare il Capitano di fregata Roberto Vassale, esperto di esplosivi della Marina militare, hanno determinato con sufficiente approssimazione il pezzo di carica. Il peso calcolato è di circa 250 chili. Stiamo parlando di un’approssimazione intorno al 15 per cento».

Secondo la Corte, « i consulenti hanno seguito diverse vie per giungere a siffatte conclusioni. La prima via è stata quella di considerare il volume del cratere, prescindendo dalla struttura del terreno su cui si era formato e dal tipo di esplosivo utilizzato. Il risultato così ottenuto è stato poi confrontato con le demolizioni a largo raggio verificatesi a seguito dell'esplosione. Con questa prima metodologia, è conseguito un peso di carica di 250 chilogrammi circa. Con una seconda metodologia, consistita nel considerare il volume del cratere, nonché la struttura del terreno su cui aveva agito la carica e il tipo di esplosivo che la costituiva, come emerso dalle indagini chimiche, il risultato fu di 288 chilogrammi. Seguendo una terza via, consistita nell'utilizzo di un sistema matematico computerizzato, nel quale erano stati inseriti parametri molto dettagliati relativi alla struttura del terreno e al tipo di esplosivo utilizzato, è risultato, anche in questo caso, un peso di carica di circa 250 chilogrammi ». La Corte d'assise dice, conclusivamente, che « i vari metodi d'indagine eseguiti hanno dato risultati molto simili tra loro o, addirittura, coincidenti. Sono stati fatti in base a parametri certi (volume del cratere, entità delle demolizioni e qualità degli esplosivi). I consulenti avevano già particolari competenze in materia e il capitano Vassale è stato un consulente anche nelle stragi del treno 904, di Capaci e di via d'Amelio. Per questo il risultato descritto deve ritenersi particolarmente attendibile ».

La Corte, nella sentenza Bagarella, così recita: « Circa la collocazione della carica, infine, tutti i consulenti del PM sentiti sono stati concordi nel ritenere che fosse collocata nel cabinato del Fiorino. A tale conclusione (che, peraltro, già si intuisce avendo a mente le caratteristiche del mezzo impiegato e il volume della carica esplosiva) sono pervenuti tenendo conto sia degli effetti dell'esplosione sulla strada (che presentava un avvallamento verso il cratere, segno che era stata sottoposta a una pressione dall'alto verso il basso); sia della minuta frammentazione subita dalla parte posteriore del Fiorino (segno che era stata a contatto diretto con la carica esplosiva) ».

A questo punto, sulla base di quanto emerso da questa sentenza e in base all'attività del Comitato II, abbiamo una serie di domande per il nostro auditore. Diamo, dunque, il benvenuto al dottor Vadala, primo dirigente tecnico della Polizia scientifica. Confermiamo che l'audizione del dottor Vadala avviene in videoconferenza.

Dopo l'introduzione dell'audizione da parte del procuratore Donadio e dell'intervento dell'auditore, potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti. Dato il tempo a disposizione, passerei la parola direttamente al consulente Donadio perché ponga le prime domande al dottor Vadala, in modo da poter avere più celermente le risposte che attendiamo.

Dottor Vadala, per verificare la connessione mi può confermare di aver sentito questi passaggi?

VADALÀ. Buonasera a tutti. Sono il dottor Gianni Vadala, auditore per l'occasione per il lavoro svolto a suo tempo in qualità di dirigente della

Polizia scientifica, dipendente dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno. Confermo di avere ascoltato l'introduzione del senatore Giarrusso.

GIARRUSSO (*Misto*). Dottor Vadalà, la ringraziamo per essere collegato. Cedo, dunque, la parola al dottor Donadio.

DONADIO. Dottor Vadalà, riconoscerà la mia voce. In estrema sintesi, come si evince dalla premessa rassegnata dal senatore Giarrusso, verranno sviluppate almeno tre aree tematiche nelle domande che seguiranno.

La prima di queste aree tematiche riguarda la qualità dell'esplosivo adoperato nella strage di via dei Georgofili, in riferimento a un'ipotesi di raffronto dell'esplosivo effettivamente adoperato rispetto all'esplosivo trasportato dalla Sicilia a Prato attraverso i noti mezzi di trasporto. Mi riferisco all'autocarro di Carra e, in particolare, alla Golf e alla Uno, che furono i due autoveicoli adoperati per svuotare l'autocarro siciliano e riportare nell'abitazione dei Messana quanto trasportato dalla Sicilia.

La seconda area tematica riguarda la quantità dell'esplosivo adoperato nella strage di via dei Georgofili che, come si evince dall'introduzione del senatore Giarrusso, presenta delle caratteristiche assolutamente straordinarie in quanto, come esamineremo nelle domande successive, il cratere di via dei Georgofili non ha pari nelle vicende stragiste.

La terza domanda, che è un corollario delle prime due, riguarderà gli esiti delle attività di polizia scientifica nella ricerca di tracce sui veicoli di trasferimento (Golf e Uno) e sul sito palermitano dove venne triturato l'esplosivo recuperato in mare.

Dottor Vadalà, la prima questione posta è meramente introduttiva. Può riferire brevemente alla Commissione in quale contesto istituzionale svolgeva la sua attività di specialista in esplosivi all'epoca delle stragi?

VADALÀ. All'epoca delle stragi ero funzionario chimico addetto al laboratorio di esplosivi. Mi occupavo sia delle analisi di laboratorio che della parte sopralluoghi. Sono stato coinvolto per la prima volta in queste attività di stragi mafiose il 14 maggio del 1993, in occasione dell'attentato a Maurizio Costanzo in via Fauro.

DONADIO. Dottor Vadalà, in riferimento alla strage dei Georgofili, su cui è organizzato il lavoro del Comitato in questo *step*, che tipo di indagini svolse nella sua qualità di esperto in esplosivi e consulente dell'ufficio del pubblico ministero?

VADALÀ. Nella fase iniziale, io lasciai Roma di gran carriera alle ore 11 del 27 maggio. Ci recammo, con altre macchine e altri colleghi, direttamente in via dei Georgofili, dove si diceva – questa era la prima versione – che c'era stato uno scoppio da gas. Una volta arrivato sul sito e constatata la grande distruzione presentata dall'ambiente e, soprattutto,

avendo visto pezzi di motore all'interno di un cassonetto verde, che il laboratorio regionale di Firenze aveva provveduto a prendere, cambiai subito idea e immaginai che c'era stato un attentato con dell'esplosivo e, in pratica, con un'autobomba.

Fatto questo, io andai proprio fisicamente a scavare la buca, di un paio di metri di profondità e di quattro metri di larghezza. Me la sono scavata proprio io, nel senso che mi sono messo a cercare e mi sono fermato, con l'aiuto dei Vigili del fuoco, dove ho trovato le molle degli ammortizzatori. Ciò vuol dire che il materiale era caricato sul vano posteriore del Fiorino. L'effetto dell'esplosione aveva completamente distrutto l'intera struttura della vettura e, quindi, non era rimasto più niente.

Il motore, che si trovava nella parte anteriore, era arrivato fino a un portale di legno, che credo fosse del Seicento, così si diceva, ed era penetrato all'interno, fino a fermarsi sotto un traliccio di impalcatura. Immaginate, quindi, circa una cinquantina di metri, una trentina-quarantina di metri; non l'ho mai misurato, ma era abbastanza distante: come un proiettile, praticamente.

Era da notare, come vedrete se avete delle foto, che praticamente in alto, sopra questo portale, c'era una grossa macchia nera, che era dovuta all'impatto del filtro dell'olio con la superficie dell'intonaco di questo palazzo, che si trovava in via Lambertesca. Facemmo tutti i rilievi fino a sera, praticamente. Con il buio non si lavora bene e, così, dovemmo rimandare al giorno successivo.

È interessante notare che, oltre alla centralina del gas completamente distrutta, che alimentava i palazzi che stavano lì intorno, c'era una colonnina di marmo (forse uno di questi piloni che vengono messi sulle strade per evitare il parcheggio delle macchine), che era completamente sporca di materiale nero. Questo tipo di macchia è un po' tipica dell'esplosione di un esplosivo che esplose con debito di ossigeno, come il tritolo.

Quindi, l'idea che ci facemmo, a quell'epoca, fu proprio quella. L'esplosione aveva una magnitudo rilevante, nel senso che, essendo stato il Fiorino parcheggiato col muso verso via Lambertesca, sotto alla porta della Torre dei Pulci, gran parte dell'esplosione, oltre a diffondersi verso la porta della Torre dei Pulci, ha scardinato tutti i vari solai che c'erano nella Torre, provocando la morte della famiglia di Fabrizio Nencioni, il vigile urbano che abitava in quel luogo.

Dall'altra parte, invece, siccome c'era una struttura leggermente diversa, un soffitto con una camera a canna nel palazzo di fronte, questo prese fuoco e provocò la morte di uno studente. Queste furono le vittime colpite durante l'attentato.

DONADIO. Così può ritenersi delineata la scena del crimine che cadde sotto i suoi sensi.

VADALÀ. Esattamente.

DONADIO. Lei ha fatto cenno a tracce immediatamente riconducibili all'esplosione di una sostanza definita tritolo. È interesse del Comitato sviluppare questo aspetto del problema per prendere in considerazione, all'esito delle conclusioni alle quali giunse la prima e mai contestata sentenza sulla strage di via dei Georgofili, la compresenza con il tritolo di altre sostanze esplodenti.

Per giungere alla definizione di questo interrogativo, si è ritenuto opportuno sottoporle una questione preliminare: con il termine gergale « forma di parmigiano » si faceva riferimento, all'epoca, al tipo di confezionamento del tritolo derivato dalla frantumazione di ordigni di mine marittime?

VADALÀ. Esattamente. Sul mio *desktop* ho una bella fotografia di quando abbiamo aperto questa forma di parmigiano. Grossomodo, è un involucro composto da circa sette sacchi di immondizia, di quelli di polietilene nero, compressi mediante cordini da pesca. E qui interviene chi ha realizzato questo tipo di confezionamento, che potrebbe essere Cosimo Lo Nigro, che è un pescatore. Inoltre, erano stati realizzati due manici di corda un po' più pesante per poter movimentare queste forme di esplosivo.

DONADIO. Grazie, lei così ha compiutamente definito la forma di parmigiano e ci ha anche ricordato come essa era stata composta. Questa specifica questione è stata oggetto di approfondimenti di natura dichiarativa nell'ambito dei lavori della Commissione. Il tema che si intendeva verificare era quello della consistenza e del peso di ciascuna forma di parmigiano. Una fonte dichiarativa, di cui al momento non è possibile disvelare ulteriori particolari, ha riferito alla Commissione che, quanto all'entità e al peso, una forma di parmigiano orientativamente poteva pesare 70 chilogrammi una volta confezionata.

VADALÀ. Io ho esaminato quelle di Formello. Noi abbiamo esaminato quelle che erano state utilizzate per l'attentato al...

GIARRUSSO (Misto). A Contorno?

VADALÀ. Non a Contorno, allo stadio Olimpico. Una di quelle pesava 60 chili netti quasi e l'altra poco più, un chilo di più praticamente.

DONADIO. Dottor Vadalà, perdoni l'ulteriore interruzione. Fonti dichiarative hanno riferito, fino a questo momento, che originariamente nel Fiorino vennero collocate due forme di parmigiano. Sicché, dalla composizione delle entità da lei rilevate e da quanto appreso dalla fonte dichiarativa prima richiamata, può ritenersi che all'interno del *garage* di Messina vennero collocate due forme di parmigiano, complessivamente ammontanti a circa 140 chilogrammi di tritolo di origine residuo bellico. Questa quantificazione, dal suo punto di vista tecnico, è corretta?

VADALÀ. Dai conti che abbiamo fatto mancano un paio di « forme di parmigiano », perché la carica poteva essere stimata in 250 chili.

DONADIO. Vi è pertanto una differenza approssimativa dell'ordine di molte decine di chilogrammi.

VADALÀ. Esattamente.

GIARRUSSO (*Misto*). Non stiamo parlando di decine. Qui mancano all'appello 100-120 chilogrammi di esplosivo.

VADALÀ. Certamente. Adesso pongo una domanda. Perché rubare un Fiorino, quando due cariche possono essere tranquillamente trasportate da una Fiat Uno?

DONADIO. Introdurrei adesso il tema della carica aggiuntiva o diversa. Dal punto di vista chimico-fisico, rispetto al tritolo tipico delle forme di parmigiano, nel corso della sua attività di rilievo e di catalogazione e analisi dei reperti, individuò altri tipi di esplosivi, diversi cioè rispetto al tritolo?

VADALÀ. Certamente. Non solo li individuai io, ma anche il dottor Cabrino, del personale militare della Marina (MARIPERS), fece le sue analisi e, praticamente, concordammo con i risultati. Trovammo dell'RDX (che chiamano anche T4, ma che è più corretto chiamare così), della pentrite, della nitroglicerina, dell'etilenglicol dinitrato (o EGDN, sigle che vi spiegherò, altrimenti si va in confusione con gli acronimi) e anche del dinitrotoluene (DNT), che, per il momento, considererei molto di meno.

Il T4 (o l'RDX) e la pentrite potevano far parte di un *booster* – un acceleratore – contenuto nel Semtex, che è un esplosivo plastico. Il Semtex H, in particolare, era nella disponibilità di molti mafiosi, perché fu portato in Sicilia da Bou Ghassan. Questa roba l'avevano, insomma.

L'etilenglicol dinitrato e la nitroglicerina, che si trovano sempre associati, fanno parte di un esplosivo civile, che potrebbe essere un pulverulento nitroglicerinato o una gelatina dinamite. Soprattutto il pulverulento nitroglicerinato è un po' il brixia B5, quello usato all'Addaura. Lo avevano, perché nel covo di Brusca furono trovati parecchi candelotti. Il materiale era, quindi, nella loro disponibilità: lo avevano ed erano in grado di usarlo.

Una delle ultime analisi permise, peraltro, di identificare la presenza di un composto inorganico, che è la base di nitrato ammonio, in genere associato al pulverulento nitroglicerinato o alla gelatina dinamite. Questo per spiegare le specie merceologiche utilizzate.

Quanto alla quantità di questi materiali (l'RDX, la pentrite e la dinamite), però, erano dei prodotti in minima quantità rispetto alla massa

totale. Potevano essere, secondo le dichiarazioni che ho sentito fare da Carra, intorno ai 5 o 6 chili di roba; servivano soltanto per mettere in movimento la parte della carica esplosiva e per ottenere un'esplosione franca. Un'esplosione franca è l'esplosione di tutta la massa del tritolo, che notoriamente non è un granché come esplosivo.

DONADIO. Dottor Vadalà, secondo le risultanze processuali, dall'autocarro di Carra fino al *garage* di Messina venne effettuato un trasporto, affidato a due autoveicoli nella disponibilità della famiglia Messina: esattamente, una Volkswagen Golf ed una Fiat Uno. Le domande sul punto sono tre. Lei ebbe modo di analizzare questi due veicoli? Vi trovò tracce di tritolo? Trovò, oltre a tracce di tritolo, tracce di questa ampia gamma di altro esplosivo?

VADALÀ. No, assolutamente. Sono andato a rileggere la relazione che ho fatto all'epoca, nel 1996: sia nella Golf carta da zucchero sia nella Uno bianca ho trovato esclusivamente tracce di TNT. E questo spiega la ragione per portare 120 chili di esplosivo su due macchine. Mi spiego meglio: 240 chili di esplosivo all'interno di una sola macchina potevano essere piuttosto scomodi da portare; portarli su due vetture era più facile. Quindi, entrambe le macchine avevano nel bagagliaio e nel sedile posteriore contaminazione da TNT.

DONADIO. Contaminazione da tritolo, non da altri tipi di esplosivo, quindi.

VADALÀ. Assolutamente. Le contaminazioni da altri tipi di esplosivo le riscontriamo sulla bisarca di Carra (ci troviamo tutto sulla bisarca di Carra).

GIARRUSSO (Misto). Mi scusi, dottor Vadalà, vorrei ritornare a una considerazione che ha fatto all'inizio sul motivo per cui scegliere il Fiorino, rispetto a un'autovettura. Il Fiorino è un mezzo commerciale, quindi con una capacità di carico prestabilita, ad uso commerciale, che non è uguale a quella del portabagagli di un'autovettura. È così?

VADALÀ. Esattamente. Ricordo che il comandante Vassale fece una distribuzione dell'esplosivo secondo quello che noi ne sapevamo all'epoca. Come si trova il tritolo? In pani o in mattoni da 800 grammi. Ha fatto, quindi, una distribuzione del tritolo in base a queste formelle da 800 grammi, che è il massimo che si trova per demolizione.

Come vanno queste formelle dentro un Fiorino? Tranquillamente, mentre non vanno, magari, nel portabagagli di una Fiat Uno. Mi spiego? 240 chili dentro il portabagagli di una Uno la fanno abbassare notevolmente, mentre un Fiorino, che è un mezzo commerciale, è piuttosto robusto.

GIARRUSSO (*Misto*). È chiaro, grazie.

DONADIO. Allo stato delle risultanze processuali, risulta che il Fiorino esploso in Via dei Georgofili venne caricato nel *garage* dei Messana e che questo caricamento riguardò due forme di parmigiano. Altre fonti sul punto nulla aggiungono.

Sicché, in base agli elementi raccolti in sede processuale, il Fiorino esce da Prato e si indirizza verso Firenze con a bordo due forme di parmigiano. Ciò vuol dire che il quantitativo differente (pari a circa 110 chili) non era presente al momento dell'uscita dal *garage* dei Messana. Questo variegato quantitativo di esplosivo, che la sentenza definisce in senso lato di tipo militare, in cosa poteva essere contenuto, in base alle tracce lasciate dall'esplosione? È compatibile con il confezionamento di questa variegata quantità all'interno di un borsone?

VADALÀ. È come portare una persona dentro un borsone: in realtà, dovrebbero essere due borsoni, perché 60 chili corrisponde al peso di una persona. Non ho idea, quindi, e non sono in grado di dare un giudizio da questo punto di vista. Fatto sta, però, che, poiché ciascuna forma aveva due manici, due persone avrebbero fatto presto a prenderle, ad aprire il portellone del Fiorino e buttare dentro anche queste altre due forme.

DONADIO. Agli atti del processo e dell'indagine della Commissione risulta che il Fiorino venne caricato con due forme di parmigiano, laddove con forme di parmigiano si intende questo contenitore di residuati di tritolo di origine bellica (smontaggio di mine).

Lei effettuò accertamenti nei siti di Palermo dove questo esplosivo bellico venne sottoposto a lavorazione? Riuscì, cioè, a individuare il luogo dove, con strumenti e macchine per l'edilizia, venne ridotto in frammenti o polverizzato l'esplosivo delle mine recuperate dai pescatori? Ci può dire i risultati degli accertamenti in quei luoghi?

VADALÀ. Sì, glielo spiego subito. Non ricordo l'anno preciso, perché purtroppo ne sono passati più di venti, ma, che io ricordi, noi fummo mandati dal dottor Chelazzi in una traversa di corso dei Mille, in un *garage* dove c'era una carrozzeria nella disponibilità di un certo signor Romano, il quale era un individuo che si arrangiava a riparare macchine in nero.

La parte investigativa, della Polizia, ci aveva detto che lì avevano macinato il TNT. Solo il TNT, perché solo il TNT si può macinare tranquillamente in quel modo. Come? Con una molazza da muratori. Questo ci permise di scoprire anche, quando facemmo l'analisi, la presenza di silice, alluminio e calcio, che nulla avevano a che fare con l'esplosivo tritolo, ma sono presenti nei cementi.

Secondo il principio di Locard, che parla della contaminazione, ciascun oggetto che viene a contatto con un corpo di reato prende delle sostanze e cede delle sostanze.

GIARRUSSO (*Misto*). Dottor Vadalà, sta dicendo che la molazza probabilmente era usata?

VADALÀ. Certamente che era usata. Non era di certo nuova.

GIARRUSSO (*Misto*). Quindi aveva tracce della lavorazione del cemento, dell'impasto.

VADALÀ. Esattamente. Come ho detto anche al processo di Firenze nel 1998, questo è quello che è venuto fuori con l'estendersi degli accertamenti tecnici e delle analisi. Siamo andati, infatti, a fare un'analisi anche con altre strumentazioni. Avendo un po' di tempo, si riescono a scoprire molte cose.

DONADIO. Dottor Vadalà, in sintesi a corso dei Mille vennero trovate tracce di TNT.

VADALÀ. Solo di TNT, esattamente.

DONADIO. Lei ha fatto cenno alla presenza di tracce di pentrite in via dei Georgofili. Questo argomento è stato preso in considerazione nei lavori del Comitato, anche alla luce di un'altra circostanza. Tracce di pentrite vennero trovate nel sito dell'esplosione di Capaci? Se vennero trovate queste tracce di pentrite, quelle che forse vennero trovate potevano essere ascrivibili al contenuto dell'innesco in alluminio o ad altre entità?

VADALÀ. Io vi faccio un paragone di pesi. Un detonatore contiene circa 0,6 grammi di pentrite. Intendete la scala? Cioè meno di un grammo di pentrite. La carica totale di Capaci era di circa 500 e passa chili. Quindi, un solo detonatore non è in grado di far trovare la traccia di sé stesso in un marasma tale di massa. Ecco questo è il concetto.

DONADIO. Se venne individuata della pentrite, non è ascrivibile al contenuto del detonatore?

VADALÀ. Mi sembra poco probabile. Questo volevo dire.

GIARRUSSO (*Misto*). Dottor Vadalà, per quanto riguarda il cratere di Capaci, le tracce di pentrite erano più consistenti di quelle che lei ha descritto essere presenti in un innesco, che, per semplificare, sono inferiori alla quantità di zucchero di un cucchiaino da caffè. È così?

VADALÀ. Ma molto meno.

GIARRUSSO (*Misto*). Questo è un singolo innesco. È possibile che vi fossero più detonatori che operavano sulla carica principale?

VADALÀ. Se ne possono mettere un paio. Ma è più semplice mettere un paio di detonatori e poi aggiungere miccia detonante alla pentrite, Semtex e dinamite, che fanno lo stesso lavoro di amplificazione. Sicuramente l'innesco poteva essere fatto con questo sistema.

GIARRUSSO (*Misto*). Ma, per quanto riguarda le quantità trovate a Capaci, a che livello siamo, per avere un'idea, di che cosa stiamo parlando?

VADALÀ. Stiamo parlando del fatto che era molto più visibile il TNT, il tritolo, piuttosto che queste quantità. Devo precisare, però, che, da un punto di vista di analisi, l'RDX e la pentrite, definite dagli inglesi *sticky*, appiccicose, hanno una persistenza nei posti maggiori del tritolo. Soltanto da un punto di vista empirico uno può dire: c'era una quantità che è stata rilevata. Questo è importante, perché quantità molto basse non sono in grado di essere rilevate.

DONADIO. Queste tracce ulteriori di pentrite, così come il quantitativo diverso dal tritolo a via dei Georgofili, possono fare, dal punto di vista tecnico, correttamente ipotizzare l'impiego di un *booster*?

VADALÀ. Sicuramente, per mettere in moto 250 chili di esplosivo ci vuole un booster piuttosto serio. Questo lo possiamo realizzare in parecchi modi: con la pentrite, con l'RDX, con la dinamite, ma servono esplosivi veloci.

DONADIO. Per quanto riguarda via dei Georgofili, lei ha parlato di *booster*. Può precisare di nuovo questo profilo?

VADALÀ. Sì. Che cosa è un *booster*? Io ho il tritolo, che è un esplosivo di tipo militare. In tutti gli ordigni militari (ad esempio in una bomba da mortaio caricata con TNT, che è il classico mortaio da 81 del nostro esercito), c'è la spoletta, che è l'elemento che attiva, e poi c'è un piccolo *booster*, che è fatto di RDX. Sono 100 grammi, quindi più di due chili di esplosivo base. Se non c'è questo tipo di elemento, vi è la probabilità che l'esplosivo non scoppi.

Le faccio un esempio molto più illuminante: se lei ha un metro cubo di tritolo e mette un solo detonatore e non un *booster* serio, rischia che l'esplosione, che viaggia nel mezzo solido, divida a metà questo blocco di tritolo senza farlo esplodere. Quindi, è necessario amplificare. D'altronde, queste regole le ha dettate Schaudinn quando ha mandato in addestramento i vari mafiosi.

DONADIO. Ma le forme di parmigiano, in sé, potevano determinare il rischio di mancata esplosione, in caso non fossero state assistite da un adeguato e potente *booster*?

VADALÀ. Avrebbero provocato un'esplosione, ma il rischio era quello di avere un'esplosione molto meno palese.

DONADIO. In grado di determinare una buca di cinque metri?

VADALÀ. Assolutamente no.

GRASSO (*Misto-LeU*). Dottor Vadalà, intanto la ringrazio per averci illuminato sull'esplosivo e su tutto ciò che per noi risulta molto utile. Io volevo fare una domanda. Siccome lei ha parlato di un *booster* e siccome fonti dichiarative ci dicono che, in effetti, il *booster* può essere costituito da un salsicciotto, tanto per cercare di semplificare, della dimensione di circa mezzo metro, questo mezzo metro di salsicciotto, aggiunto alle cosiddette forme di parmigiano, avrebbe potuto provocare quelle conseguenze di deflagrazione che lei ci ha illustrato?

Se non è così, siccome lei ha parlato di una miccia detonante alla pentrite che potrebbe essere stata utilizzata, nel momento in cui questa eventuale miccia viene accesa, cosa produce?

Ricordo che, nel caso della strage di Milano, la miccia ha provocato l'intervento per il fumo che si era prodotto, circostanza che, purtroppo, ha visto coinvolgere altre persone nello scoppio. Se ci fosse stata una miccia alla pentrite, avrebbe prodotto del fumo, presumo, come fanno tutte le micce o no?

VADALÀ. Assolutamente no. Chiariamo questo discorso. La miccia detonante, in genere di plastica gialla, ha la dimensione del filo di una antenna TV. È di colore giallo o marrone retinato, se è una miccia militare; è piena di un polverino che è a base di pentrite (10 grammi per metro lineare). Questa è la miccia. Non fa fumo, non si accende e va accesa con un detonatore.

GRASSO (*Misto-LeU*). Ho capito. E, quanto al salsicciotto, si tratta del *booster* di cui ha parlato lei, che ha quelle componenti (il Semtex più la dinamite) come acceleratori dell'esplosione?

VADALÀ. Certamente. Un salsicciotto può essere di 50 o 60 centimetri, ma deve essere gelatina dinamite.

GRASSO (*Misto-LeU*). Ma il *booster* che avete trovato, con riferimento alla strage dell'Olimpico, che composizione aveva?

VADALÀ. Quello che abbiamo trovato all'Olimpico, a Capena, per essere precisi, erano semplicemente delle mere forme di parmigiano senza niente altro.

GRASSO (*Misto-LeU*). Quindi non c'era un'aggiunta? Mi era parso di capire, da come aveva parlato prima, che vi fosse qualcosa in più oltre le forme di parmigiano.

VADALÀ. No, noi non abbiamo mai sequestrato *booster*, di alcun tipo.

GRASSO (*Misto-LeU*). Ho capito, ma quanto all'ipotesi che, invece, vi fosse una miccia diversa, cioè di quelle che fanno fumo? Scusi la mia ignoranza, ma non saprei come definirle.

VADALÀ. Micce a lenta combustione.

GRASSO (*Misto-LeU*). Esatto. Fra l'altro, queste consentono una maggiore sicurezza per chi le accende e si deve allontanare. Nelle fonti dichiarative, sarebbe stata questa a essere attivata. In realtà, che tempi di consumazione ha prima di arrivare all'esplosione, rispetto alla lunghezza? Quanto tempo ci mette, visto che è a lenta combustione?

VADALÀ. Le dico subito le tempistiche. A Firenze fu portata una miccia a lenta combustione. La miccia a lenta combustione di Firenze era ricoperta, secondo la testimonianza di Pietro Carra, con nastro adesivo da elettricista, perché pensavano fosse troppo vecchia. Questo è ciò che ho sentite dire in alcune dichiarazioni. La miccia normale brucia 50 centimetri al minuto.

GIARRUSSO (*Misto*). Quindi, per avere tre minuti di vantaggio ci vuole un metro e mezzo di miccia.

VADALÀ. Esattamente. Quella di Milano si è fatta ben sette minuti di combustione e, probabilmente, erano sette od otto metri di miccia doppia.

GRASSO (*Misto-LeU*). Nel caso in cui ci fosse un intervallo di tempo di 24 minuti tra il posteggio del Fiorino e l'esplosione, quale sarebbe stata la lunghezza della miccia necessaria? Noi abbiamo dei tempi di questa portata, dalle risultanze che abbiamo. Quindi ventiquattro minuti di miccia cosa avrebbero prodotto? Quanta ce ne voleva? Avrebbero prodotto un fumo visibile o no?

VADALÀ. Tre per otto fa ventiquattro e, sì, l'effetto sarebbe stato abbastanza visibile, come nel caso di Milano. A Milano la miccia ha bruciato 21 minuti prima di esplodere ed è questo che ha provocato le morti, perché pensavano che si trattasse solo di una combustione di tappezzeria all'interno della vettura.

GRASSO (*Misto-LeU*). Il problema è che rende visibile il fumo e l'accensione.

VADALÀ. No, l'accensione è immediata. Nel corso degli interrogatori ho letto che il tipo di accensione era quello cosiddetto « alla siciliana ».

GRASSO (*Misto-LeU*). Con il sigaro?

VADALÀ. No, non si accende assolutamente la miccia a quel modo. Si prendeva un batuffolo di ovatta, lo si avvolgeva all'estremità della miccia, ci si versava sopra della benzina per accendisigari e si accendeva con un accendino normale. Immediatamente, il batuffolo trasmetteva l'energia di combustione alla polvere nera presente all'interno della miccia.

DONADIO. Dottor Vadala, se il presidente Grasso mi consente, un testimone ha riferito questa sequenza visuale: arriva un Fiorino a velocità significativa, parcheggia rapidamente ai lati della strada in via dei Georogofili; da questo Fiorino fuoriesce un giovanotto, che deve ritenersi marcatamente alto di statura, che si allontana a piè veloce. Questo è ciò che riferisce l'unico testimone oculare di questa scena del crimine in questa fase. In questa sequenza, come ho tentato di descriverla, c'è tempo per allestire una miccia alla siciliana?

VADALÀ. La miccia alla siciliana parte già con il batuffolo di ovatta. Praticamente, il soggetto, mentre guida, con una mano ci butta sopra un po' di benzina, l'accende e fa come nella descrizione del testimone. Arriva sotto la Torre dei Pulci, quasi in abbrivio. Si ferma, esce fuori dalla macchina, la chiude senza usare la chiave e, nel frattempo, la miccia stava bruciando.

GRASSO (*Misto-LeU*). Scusi, dottor Vadala, ma a quale testimone si riferisce?

VADALÀ. Non lo so. Queste sono...

GRASSO (*Misto-LeU*). A noi non risulta che ci sia un testimone di questo evento.

VADALÀ. Sinceramente, nel corso delle investigazioni ho sentito questa storia.

GRASSO (*Misto-LeU*). Lo Nigro, forse?

VADALÀ. Gliela riferisco come me l'hanno venduta.

GRASSO (*Misto-LeU*). È una mia carenza di ricordi. Le faccio un'ultima domanda. L'eventuale salsiccio *booster* di mezzo metro avrebbe potuto riconnettersi a questa differenza di peso, per quanto riguarda l'esplosione, cioè tra i 140 chili e la valutazione dei 250 chili che avete fatto voi? L'accelerazione e l'aumento dell'esplosione determinato da questo acceleratore può giustificare tale differenza di peso?

VADALÀ. No, mi sembra troppo poco. Questa è una mia valutazione. Ci vorrebbe qualcosa di più.

ASCARI (M5S). Dottor Vadalà, la ringrazio per la chiarezza e per aver fatto luce su molti aspetti della strage di Firenze. Le vorrei chiedere, se è possibile: cosa può riferire in merito al telecomando adoperato nell'attento di Borsellino; che caratteristiche aveva questo apparato; se il telecomando aveva un nome; come si è risaliti a questo telecomando e se le risulta che Arnaldo La Barbera ebbe un ruolo attivo nelle indagini sul telecomando.

VADALÀ. Anzitutto, bisogna vedere come sono stati trovati questi resti di radiocomando. All'epoca, intervenne l'FBI per dare una mano e attuò una tecnica abbastanza inusuale. Spostate le macchine, fu presa la scopa per l'immondizia e fu spazzato sotto le vetture. Tutto ciò che fu raccolto fu messo in dei sacchi, che furono portati a Roma e piazzati su dei tavoli, in una sala con enorme disponibilità di spazio, dove tutto il lavoro di ricerca fu fatto a mano.

Il lavoro fu fatto minuziosamente, a pettine. Furono trovate una scheda di codifica, una schedina molto piccola che è andata dispersa e una scheda di sincronizzazione di un telecomando Telcoma *System*, su cui io ho fatto l'indagine di ricerca nei primi mesi del 1993. Sono andato persino presso la società che lo fabbricava. In pratica, abbiamo riconosciuto che era di quella marca per la presenza di un acronimo (T con una S sottostante: appunto Telcoma *System*) su un frammento di circuito elettronico.

Questo tipo di telecomando è del tutto specializzato e professionale. Aveva un sistema di trasmissione con dei canali criptati. Preciso che anche il telecomando di Falcone doveva essere criptato, perché anche i telecomandi per aeromodellismo sono criptati, per non far collidere gli aeroplani durante una gara. Questi, però, avevano un sistema con una chiave molto sicura. Servivano per uso industriale e per comandare pompe o altri dispositivi elettrici su un campo molto vasto, anche su un campo agricolo. Quindi, presentavano una massima sicurezza di trasmissione.

Mi perdoni, onorevole Ascari, mi ricorda cortesemente le altre domande?

ASCARI (M5S). Le chiedo se Arnaldo La Barbera ha avuto un ruolo attivo nelle indagini sul telecomando, che lei ha detto chiamarsi Telcoma *System*.

VADALÀ. Preciso che, di tutto ciò che vi sto dicendo, ho un'ampia documentazione fotografica, perché erano le mie consulenze. Quindi, se volete averle, basta chiederle. Parlando del dottor La Barbera, io partecipai a delle riunioni. Mi sembra fosse il 2 dicembre del 1992 quando facemmo il sopralluogo a Capaci. Ho avuto pochi contatti con questa per-

sona, ma non è che egli avesse molta fiducia in persone che erano entrate da poco tempo in Polizia. Pertanto, ovviamente, neanche ci calcolò.

DONADIO. Dottor Vadalà, La Barbera ebbe contatti con il Sismi per l'esatta individuazione di quel telecomando?

VADALÀ. No, assolutamente. Per quel telecomando io feci una relazione tecnica, facendo vedere come doveva essere collegato, e la trasmisi, come informazione, al dottor Petralia e alla sua collega, la dottoressa Annamaria Palma.

DONADIO. Forse la domanda è stata formulata in maniera imprecisa. Con il consenso del Presidente, la riformulo in maniera più analitica. Durante la ricerca delle microtracce venne individuato un pezzettino di un circuito integrato. Gli americani riuscirono a classificarlo? Questa è la prima questione.

Se non riuscirono a classificarlo i tecnici dell'FBI, chi riuscì a classificare quel minuscolo reperto, trovato dopo aver spazzato a via D'Amelio? Rispetto a questo tentativo riuscito, che condusse evidentemente alla fabbrica Telcoma, La Barbera ebbe un ruolo attivo? Nell'esplicare il proprio ruolo attivo, La Barbera, dopo che gli americani non erano stati in grado di classificare quel frammento, si rivolse a tecnici del servizio segreto militare?

VADALÀ. È probabile, non lo so con certezza, ma è probabile, perché da loro venne la conferma che la fabbrica si chiamava Telcoma System.

DONADIO. La notizia di Telcoma viene attinta dal servizio segreto militare?

VADALÀ. Esattamente.

DONADIO. Non dall'FBI?

VADALÀ. No, assolutamente. L'FBI non aveva conoscenza di un telecomando molto professionale utilizzato in ambito civile. È lo stesso telecomando che era stato progettato per essere usato contro il senatore Grasso quando era procuratore di Palermo.

Io l'ho trovato dentro il covo di Brusca. Dovrebbe stare a Caltanissetta. Era già predisposto, addirittura con doppia antenna, perché doveva essere piazzato sotto un tombino.

GIARRUSSO (Misto). Dottor Vadalà, con l'occasione, le chiedo se può fornire a questa Commissione una copia delle sue relazioni, in modo

che vengano acquisite e lasciate agli atti della Commissione parlamentare di inchiesta. Le saremmo molto grati.

VADALÀ. Sarei ben lieto di poterle consegnare. Ho qualcosa sotto forma di *file* e qualcosa, invece, mi è rimasto in formato cartaceo: materiale che mi son portato via perché avevo paura che, alla fine, venisse buttato.

GIARRUSSO (*Misto*). Vanno bene entrambi i formati. Se ha bisogno di supporto, la Commissione è in grado di fornirglielo, per fare delle copie o per qualunque altra cosa.

VADALÀ. Non c'è problema. Mi dia il tempo di cercare e lascerò tutto quello che trovo. Dovrei avere anche la relazione originale di via dei Georgofili.

GIARRUSSO (*Misto*). Perfetto, su tutto quello di cui abbiamo parlato oggi.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, intervengo più che altro per una curiosità, ma potrebbe anche essere qualcosa di più. Io ho letto da qualche parte, ma non ricordo dove, che nei telecomandi di Capaci era stato inserito un *led*. Le chiedo, innanzitutto, se è vero, se le risulta e, poi, a cosa serve. Io lo immagino, ma vorrei il suo parere.

Vorrei, altresì, sapere se dalle indagini è emerso che anche in via D'Amelio e/o in via dei Georgofili fosse stata apportata questa modifica e chi, eventualmente, possa averla fatta. È un lavoro che può fare un tecnico di modesta portata oppure richiede qualche specialista?

VADALÀ. Ho capito cosa intende dire. Nel telecomando che è stato rinvenuto nel corso del sequestro Chiodo di San Giuseppe Jato, nella disponibilità di Brusca, il trasmettitore aveva una lampadina attaccata. Questa serve per indicare che, fino a che la lampadina non si accende, non c'è chiusura del circuito e, quindi, uno sta sicuro.

Per quanto concerne, invece, Capaci, su quello non sono in grado di darle alcuna informazione, perché io non ho mai visto quel telecomando. Né ho visto il telecomando di Borsellino, perché da qualche parte l'avranno mandato, ma non sono in grado di dirvi dove sta, né che tipo era e come era assemblato.

Per quanto riguarda come fare, credo basti un tecnico elettronico che sia in grado di fare tranquillamente questo tipo di allestimento. Peraltro, nonostante fossero presenti nel circuito i *relè*, la persona che ha allestito il telecomando per il dottor Grasso ha aggiunto un altro *relè*, che era perfettamente superfluo perché sarebbe bastato quello in dotazione al circuito.

ASCARI (*M5S*). Dottor Vadalà, ho una curiosità, per capire se ho scritto correttamente. Lei ha detto che all'Olimpico sono state trovate delle mere forme di parmigiano, senza altro.

VADALÀ. Non all'Olimpico. La storia dell'Olimpico era così conformata: portano una Lancia *Thema* caricata con 180 chili di esplosivo; la mettono di fronte a un parcheggio, dove c'erano i *pullman* dei Carabinieri (questo è quello che mi hanno raccontato gli investigatori, ovviamente). Poi cercano di far brillare questa macchina e questa non esplose. Quindi, avevano fatto qualche fesseria. Non vi stupite, perché anche a via Fauro la bomba non doveva essere messa il 14 maggio, ma il 13; non ha funzionato qualcosa, hanno dovuto smontare tutto e portare via.

Le cariche dell'Olimpico furono portate fuori Roma, caricandosi una macchina innescata, con un grosso rischio, perché tutta la bomba era già armata. Una volta portata fuori, hanno smontato le cariche e le hanno seppellite vicino a un ponte della ferrovia, dove poi furono trovate; questo è il concetto.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringraziamo il dottor Vadalà per la sua audizione e attendiamo la documentazione che vorrà fornirci.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,43.

